

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 22 agosto

ATTI UFFICIALI

COMANDO DI PIAZZA

— Un'ordinanza del Comandante della Piazza pubblicata questa mattina prescrive di esibirsi fra tre giorni tutt' i permessi d'armi accordati agli abitanti di questa capitale. Essi saranno esaminati da una Commissione composta da un ufficiale superiore dell'Esercito nominato dallo stesso Comandante della Piazza, da un Comandante di battaglione della Guardia Nazionale nominato da S.E. il Comandante in capo di essa, e da un ufficiale di Ripartimento del Ministero dell'Interno e della Polizia per essere poi riconceduti a coloro, che ne saranno giudicati meritevoli.

— Leggiamo nel *Giornale Costituzionale* di ieri.

Da posteriori rapporti pervenuti la scorsa notte e stamane, si ha notizia che nuovi sbarchi di gente armata proveniente dalle vicine spiagge di Sicilia, hanno avuto luogo nelle vicinanze di Bagnara. Altri erano annunciati come prossimi ad effettuarsi su quella linea.

Difatto alle 6 a. m. di oggi stesso 130 barche Siciliane, parecchi legni di commercio e due piroscafi con gente armata tenevansi nelle vicinanze di Scilla e Bagnara. Uno sbarco ebbe luogo poco dopo in Favazzini. Le Reali Truppe parte respinsero e parte dissiparono di quella gente. I Reali Legni in crociera preदारono 24 barche, fugando le altre 106.

È bene intanto far notare che la considerevole estensione del nostro litorale, comunque rendesse in gran parte vana la vigilanza, incessantemente esercitata dalle Reali Truppe e dai Reali Legni, onde impedire gli sbarchi ripetuti simultaneamente su molti punti vulnerabili della costiera, pure vari corpi di milizie, in quella estrema Provincia stanziati, stringono per ogni dove le bande avverse. Queste avendo tagliato il filo elettrico fra Palmi e Reggio, vietano che trasmetter si possano con la desiderata frequenza le interessanti notizie del teatro della guerra.

Pur nondimeno saranno rese di pubblica ragione quelle che il Governo non lascia modo di avere, adoperando ogni altro mezzo in suo potere.

— Napoli 21 agosto 1860.

L'ordine pubblico è stato turbato in Basilicata, nel Distretto di Matera e nel Capoluogo, lamentandosi le ripartizioni delle

terre per effetto delle divisioni demaniali rimaste incompiute. Simili commozioni sonosi palesate in Capitanata ed in Terra di Bari, e non è mancato di frammischiarsi lo spirito di parziali vendette. Le Regie Truppe, la Guardia Nazionale con l'ammirevole condotta serbata han dappertutto ripristinato l'ordine e la tranquillità. Lo stesso auguriamo avvenga in Potenza, dove comunque l'ordine sia stato turbato ed abbiasi a deplorare qualche vittima, pure non avendo le Autorità fatto parola di alcun progresso dalla cosa, dobbiam ritenere che tutto vada rientrando nell'ordine e nella calma.

— Dallo stesso foglio ufficiale togliamo quanto segue:

Leggesi nel giornale che si dà il titolo di *Opinione Nazionale*, num. 20, un indirizzo che si attribuisce ai Comandanti dei battaglioni della Guardia Nazionale di questa Capitale diretto al Ministero. È questo un fatto tutto falso, poichè il Ministero non lo ha ricevuto, nè poteva riceverlo, mentre quei capi di un corpo tanto onorevole assai bene intendevano che a' corpi armati è vietato l'indirizzare petizioni al Governo e molto più il deliberare e renderle pubbliche.

CRONACA NAPOLITANA

— Nelle ore pomeridiane di ieri è avvenuto un deplorabile fatto, che ha rattristato tutta la capitale. Tre Bersaglieri Piemontesi andando tranquillamente a diporto, s'incontrarono sul Ponte della Sanità con 15 a 20 Tiragliatori napoletani, e cominciando dalle parole vennero alle armi, e dicesi, che un Piemontese ne rimanesse ferito. La Guardia nazionale del Posto di S. Teresa vi accorse, ed arrestò gli uni e gli altri, conducendoli al Corpo di Guardia. Si aggiunge, che altri Tiragliatori vi si presentarono, dimandando i loro compagni, ma che l'Ufficiale comandante avendo fatto uscire tutta la guardia fuori del posto ne impose con un contegno severo e militare a coloro, che avevano avanzato quella illegale dimanda. Però degli Ufficiali dei Tiragliatori essendosi recati nel Corpo di Guardia a dimandare con modi urbanissimi quei soldati arrestati, furono loro consegnati, come furono del pari rilasciati liberi i Bersaglieri piemontesi. Il Marchese di Villamarina essendosi anch'esso portato al posto della Guardia nazionale, si mostrò soddisfattissimo di quanto la Guardia aveva operato, pregò l'Ufficiale di fargli un distinto rapporto, ed avendo trovato, che un Guardia nazionale Chirurgo medicava il ferito, lo pregò a voler continuare questa cura anche a bordo del legno.

Con notizie così vaghe e così confuse non ci è possibile di emettere verun giudizio sulle cause di questo tristissimo avvenimento. Coloro, che l'hanno provocato meritano senza dubbio la riprovazione di tutti gli uomini devoti all'Italia ed

alla libertà. Noi vogliamo sperare, che cagioni accidentali, complicatesi poi come sempre avviene in simili rincontri, abbiano finito in quella collisione, ch'era lontana dalla mente degli uni e degli altri. Domini sul cui petto brilla la medaglia di Crimea, ed il cui nome è associato alle gloriose fazioni di Palestro e di S. Martino, non possono ispirare nei nostri soldati, i quali debbono sentire anch'essi di essere soldati italiani, che sensi di amicizia e di stima. Noi siamo certi che questi sono i sentimenti di tutto il nostro esercito.

— Siamo in grado di assicurare che il ministero di polizia ha trasmesso al procuratore generale le liste degli affiliati alla reazione. Il solerte e degno magistrato signor de Falco a quest'ora ha di già trasmesso al giudicato d'istruzione l'incarico di fare il processo. Si è proceduto ad un gran numero di arresti. Superiore ad ogni elogio è l'attività spiegata dal signor Liborio Romano e da tutte le autorità.

— Ieri verso le otto del mattino al largo delle Pigne si vide un palazzo accerchiato di guardia Nazionale e Truppa. A quanto abbiamo inteso, si procedeva ad un disarmo. Si dice che erano armi della reazione, e che si fosse trovato un cannone.

— Il Canonico Caruso, molto conosciuto pel suo ardore reazionario, ricevette domenica l'ordine di partire fra un'ora. Dicesi che anche Tommaso d'Angion avesse ricevuto ordine di partire da Napoli.

— È venuto a nostra cognizione che giorni sono pochi momenti prima che fosse proclamato lo stato di assedio, una buona mano di Torcolieri dovevano assalire i cinque o sei stabilimenti tipografici dove esistono le macchine celeri, nel fine di distruggerle. Nella scarsezza attuale dei lavori, questi credono che le macchine celeri abbiano accresciuto la penuria, togliendo quella fatica che sarebbe stata lasciata alle braccia, vale a dire la stampa dei giornali, di cui si tirano molte migliaia di copie. Il loro ragionamento è falso; imperciocchè dato e non concesso che le macchine fossero distrutte, quelle buone migliaia di copie non si potrebbero più stampare; giacchè quando il torchio avrebbe terminato il suo lavoro, il giornale sarebbe già vecchio di due o tre giorni. Vi è luogo a sperare che i signori torcolieri vedranno chiaro nella quistione, mentre siam certi che la pubblica autorità non sarà per tollerare che la proprietà dei privati venga sacrificata a' pregiudizi di una classe poco illuminata.

Grandi quistioni in questi ultimi giorni si sono agitate in grembo del Ministero. Molta fede il governo napoletano avea riposto in Luigi Napoleone; spacciavasi intorno che il governo delle Tuileries avesse richiesto quello di Londra di acconsentire perchè a Garibaldi fosse tolta ogni via di sbarcare nella Sicilia. Ma la lettera dell'Imperatore a Persigny ha smentito quelle sciocche menzogne. Napoleone III ha solennemente manifestato che non ha preso impegno alcuno per l'Italia del mezzo-giorno; è quella una concessione fatta all'Inghil-

terra, niuno è che nol vede. Ma è pure l'adempimento del programma che scrisse a Milano dopo la vittoria di Magenta. Il Ministero, o meglio il governo napoletano, dopo quella lettera ha capito che ora non gli rimane altra speranza che rivolgersi all'esercito e da questo aspettar la sua salute. Nulla l'Austria può per lui, nulla quella lega del Nord tanto sospirata dai regi e di cui non mai si veggono gli effetti.

Che fare poi che Garibaldi sarà sbarcato in Calabria? In due era diviso il Ministero. Opinavano alcuni doverli sospendere le garantigie costituzionali, sciogliere la guardia nazionale, sopprimere la stampa libera, ed apparecchiarsi ad ultima e disperata difesa. Altri consigliavano consegnarsi nelle mani della guardia nazionale la città di Napoli ed i suoi forti, raccogliere il nerbo maggiore delle truppe ed in una gran battaglia porre le sorti del regno. Tra i due opposti consigli prevalse quello di non apportar turbamento alcuno nell'ordine stabilito, e vegliare a custodia della capitale e combattere fortemente in Calabria. Parecchi nutrono il desiderio, giacchè la tragedia deve avvenire, di farla accadere in modo che i danni non sieno gravissimi. Un cambiamento non piccolo è avvenuto nella pubblica opinione. Ormai son tutti persuasi che il governo de' Borboni sia per cessare: l'estremo crollo l'avrà in Calabria dalle armi di Garibaldi. Magistrati, ufficiali civili, militari discutono non esser possibile che il governo possa far contrasto all'armi dell'irrompente valore di Garibaldi. Si tratta della maggiore o minore difficoltà che incontrerà l'eroe di Palermo, de' mali forse in cui per parecchi giorni sarà gittato il paese tutto, ma niuno dubita dell'esito.

L'opinione popolare si pronuncia francamente in favore de' principii nazionali; i nomi dati per candidati da' tre comitati elettorali sono tutti di uomini devotissimi alla causa italiana. Ma il parlamento si aprirà? A me pare che la questione napoletana verrà risolta su' campi di battaglia, e non già nelle discussioni parlamentari. E mentre in Napoli si apparecchiavano le liste elettorali, nei campi di Calabria, Garibaldi colle armi riporta ben altra vittoria riducendo altri milioni d'Italiani a far parte del bel regno italico sorto sul Po.

— Il Clero si è cominciato a muovere. Gira un opuscolo diretto al Clero Napolitano, dove si cerca di persuaderlo ad accettare le nuove forme di governo. Il vescovo d'Ischia ha fatto una pastorale diretta al clero, ed ai fedeli della città e diocesi d'Ischia, nella quale fa notare che chi resistesse nell'ubbidire e secondare le nuove leggi, non sarebbe nè fedele suddito, nè buon cristiano, anzi un ribelle ed un fomentatore di scandali. Si spera che il clero intenda la vera missione del sacerdozio. Ma a dir vero, possiamo esser certi che non è niente scarso il numero de' preti liberali, i quali quando saranno più sicuri si pronunzieranno altamente, e primeggeranno sulla parte retriva più numerosa nell'alto clero e nella capitale.

— Le diserzioni intanto nell'armata proseguono. Qualche giorno addietro 21 sotto-ufficiali, tra i quali 11 primi sergenti (sergenti forieri) sparirono. Le dimissioni degli uffiziali anche continuano in poca proporzione però, ma incominciano già ad impedirsi energicamente dal governo. Così dei 4 uffiziali del 1° Cacciatori che si dimisero, tre furono costretti pel loro meglio a ritirare la dimissione. L'uffiziale Scoppa del 6° cacciatori mandò la sua dimissione, e fu mandata gente ad arrestarlo. Egli riuscì a fuggire. Gli altri uffiziali adunque, vedendo che non si può agire con questo mezzo legale senza loro pericolo, cercano di non partire, e di dimenarsi fingendosi ammalati, come han fatto due capitani del 7°. Si dice che la diserzione è in più grandi proporzioni nelle provincie. Il 13° reggimento di linea si è dovuto mandar via dalle Calabrie, e coniarlo a Gaeta per questo oggetto.

Dopo ciò un 730 soldati e sotto-ufficiali disertori, che uniti si son fissati in un paesotto di Calabria. Anche ora 4 compagnie del 1° di linea, che lo Stromboli portò a Reggio, son disertati un 50 soldati con 8 sotto-ufficiali capitanati da un uffiziale calabrese Musitano.

— La Gaz. Ticinese si crede in grado di dare il testo di una lettera già da alcun tempo spedita da Francesco II a Napoleone III. Manna sarebbe incaricato di ripeterla a viva voce in Parigi.

« Voi mi avete consigliato di dare delle istituzioni costituzionali ad un popolo che non ne domandava, io ho aderito al vostro desiderio. Voi mi avete fatto abbandonare la Sicilia senza combattere (!) promettendomi che così facendo il mio regno sarebbe garantito. Sinora le Potenze sembrano persistere nel loro pensiero di abbandonarmi. Ora io devo prevenire V. M. che sono risoluto di non discendere dal mio trono senza combattere; io farò un appello alla giustizia dell'Europa, ed ella saprà che io difenderò Napoli ove sia assalito. »

— Si dice che la Sirena entrata in porto alle 6 e 1/2 annunciava lo sbarco di Cosenz nel golfo di Taranto con 4,000 uomini.

Parlasi pure dello sbarco di Medici a Squillace con forte divisione.

— Diverse voci di governi provvisorii in alcune città di questo reame corrono nella capitale per la bocca di tutti. Noi non abbiamo alcun argomento per raffermarle o smentirle, per lo che ci limitiamo a ripeterle unicamente a debito di cronisti.

PROVINCIE SALERNO

— In Salerno, alla partenza de' Carabinieri per le Calabrie, ci furono degli addii commoventi, perchè questo reggimento fraternizzava immensamente cogli abitanti di quella città che sono liberalissimi. Anzi vanno tant'oltre che la Guardia Nazionale non vuole adottare il modello prescritto, ma vestire colle tuniche rosse, e i cappelli alla calabrese colle piume, ad onore di Garibaldi.

— Il 19 Alessandro Dumas gettava l'ancora della sua goletta l'Emma in questa rada; la Guardia Nazionale è andata a fargli visita a bordo, dove l'illustre amico di Garibaldi le ha fatto la più cordiale accoglienza, regalando a parecchi anni eccellenti e vendendone anche buon numero a bassissimo prezzo: la sera, la città tutta quanta illuminata salutava il simpatico viaggiatore, che alleggeramente le rispondeva dalla sua tolda con bellissimi fuochi di Bengala. Il generale regio non potendo altrimenti opporsi a quelle pacifiche dimostrazioni stabiliva un cordone di gendarmi lungo la marina per togliere ogni più diretta comunicazione fra il popolo di Salerno e l'equipaggio dell'Emma.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA PALERMO

— Un decreto di Garibaldi ha richiamato ne' loro posti tutti i funzionari del 48, ed un altro ne esclude coloro che prima o dopo di quell'epoca avessero cessato di meritare la fiducia pubblica.

— Il giorno 11 corrente arrivò in Palermo il deputato sig. Bertani per conferire col prodittatore, ed a quest'ora deve esser già ripartito per Genova.

— L'Annesione di Palermo dice che il 13 arrivarono in Palermo 1400 volontari dal continente, i quali chiesero permesso di non posare, ma di partire immediatamente per Messina.

MESSINA

— Lo stretto, all'altezza di Faro, è sempre custodito da uno o due bastimenti da guerra napoletani, incaricati d'impedire l'imbarco d'uomini ed armi.

Intanto al Faro si riduce molta gente. Vi è intero il corpo di Sacchi, oltre il Genio e una parte dell'Artiglieria.

Il giorno 6 dopo pranzo il Generale Dittatore in occasione di una rassegna, dalla finestra del palazzo dove è alloggiato, indirizzò un discorso di congedo ai Siciliani nel quale così si espresse:

« Io sono chiamato dal mio dovere altrove, e debbo allontanarmi da voi, o Siciliani. — Ora è tempo che la Sicilia pensi seriamente e vigorosamente alla sua difesa — Sì, voi dovete oramai difendervi da qualunque vi assalisca — Io ho fatto quanto era possibile per voi — Oggi l'Italia vuole che passi altrove — La diplomazia non transigerà con essa ».

Pronunciato questo discorso con gesto e voce animata; discorso che fu raccolto da grida di approvazione, il generale partì alla volta del Faro, dove si fanno solleciti e continui apparecchi.

TORINO

— In una lettera da Torino 13 agosto alla Perseveranza, si legge a proposito della nota austriaca:

La protesta dell'Austria sui casi di Napoli è una esagerazione alquanto lontana dal vero. Si sa unicamente che il gabinetto di Vienna ha consigliato al re Francesco, ed al papa di resistere fino al caso estremo.

Questa manifestazione tende a far conoscere che l'Austria non crede di essere legata verso le future complicazioni dal contegno passivo adottato riguardo alle annessioni precedenti. In fondo non fa caso di guerra il fatto che essa prevede, perchè in tale ipotesi essa troverebbe a fronte le dichiarazioni del non intervento sanzionate dalle due potenze occidentali. L'Austria che non si trova in grado di ricominciare la guerra per proprio conto, non la ricomincia di certo per rendere servizio a Napoli.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA VIENNA

— Si dice preparata a Vienna la costituzione da pubblicarsi qualche giorno dopo il natalizio di S. M. Francesco Giuseppe II.

— Leggesi nell'Espero:

Assicurasi l'Austria avere mandato al governo imperiale una nota vivacissima nella quale dichiara che la Francia si ritenne in diritto l'anno passato di venire in aiuto del Piemonte per aver l'Austria passato il Ticino, l'Austria crede ora di aver diritto di muovere in soccorso del Re di Napoli, qualora Garibaldi facesse uno sbarco sul continente. Questa nota sarebbe stata comunicata dal governo francese al nostro, e spiegherebbe la chiamata sotto le armi dei soldati di seconda categoria e la raddoppiata sollecitudine che si scorge da qualche dì nello spingere gli armamenti onde proteggere il paese contro ogni possibile aggressione.

— Si scrive da Vienna in data 8 agosto alla Gazzetta universale d'Augusta.

Lo sviluppo della rivoluzione nell'Italia meridionale comincia già a produrre sutomi di uno straordinario movimento nel litorale croato: ciò richiede una severa sorveglianza in quelle acque per parte del governo austriaco. È noto che in questi ultimi giorni si sono introdotti per Fiume in Ungheria degli agenti di Garibaldi, i quali spargono voce tra i Magiari che Garibaldi sta per fare una spedizione nel litorale, per assiderli nelle loro lotte contro l'Austria. Quattro di questi agenti segreti sarebbero stati arrestati da poco tempo a Pest. Che il governo abbia cagione di sospettare che Garibaldi abbia qualche arditto progetto in mente, si chiarisce da questo, che l'Arciduca Fer-

dinando Massimiliano fu chiamato a Vienna l'altro ieri col telegrafo, e dopo un lungo abboccamento con S. M. a Laxenburg è tornato in fretta a Trieste.

TIROLO

— La *Presse* di Vienna ha dal Tirolo meridionale che si lavora dappertutto con molta attività alle fortificazioni. Si vogliono portare al più presto possibile al compimento le opere che si costruiscono allo Stelvio e sulla frontiera del Tirolo italiano, e le autorità del distretto requisiscono in questo momento operai del nord del Tirolo per quei lavori. Spediscono nel Tirolo armi in massa dall'arsenale di Vienna e dagli altri.

UNGHERIA

PESTH

— La politica dell'Austria in Ungheria sembra esser quella di promuovere qualche moto intempestivo nella speranza di vincerlo, e col terrore della repressione di ritardare di molto il giorno della vera lotta di indipendenza. Costoso pare fosse lo scopo cui miravano gli ufficiali raccolti nel teatro di Pesth, volendo sforzare la popolazione ad applaudire il generale Benedek comparso nella loggia.

BELGIO

— Scrivasi da Austerlitz nel Belgio, il 31 luglio p. p., essere disertati in Francia 1,200 mazzuoli che lavoravano alle fortificazioni di quella città; probabilmente saranno occupati all'ingrandimento della città di Lilla. Altri 500 volevano disertare, ma sono stati arrestati e tradotti innanzi a consiglio di guerra.

SVIZZERA

LUCERNA

— L'*Union* pubblica una lettera del conte di Chambord, che spedisce per i Cristiani in Siria una somma di quattromila franchi. « Quanto mi duole, egli dice, che la mia assenza dalla patria non mi permetta di associarmi che da lontano, e coi miei voti, alla santa e nobile lotta che la Francia va a sostenere contro le barbarie in favore del Cristianesimo e della civilità ».

Il *Siedle* osserva che il conte di Chambord può benissimo prender parte personalmente in Oriente alla difesa della tolleranza e della libertà dei culti, come non ha molto altri principi esibiti hanno combattuto in favore dell'indipendenza italiana contro l'Austria.

SPAGNA

MADRID

— L'*Union Nationale* accusa i carlisti di lavorare in favore dell'annessione della Catalogna alla Francia.

— Trenta milioni dell'indennità di guerra dal Marocco sono arrivati a Madrid. (*Havas-Bulher.*)

SASSONIA

DRESDA

— Secondo una corrispondenza da Berlino della *Gazzetta di Colonia* un documento tenuto segreto sarebbe stato redatto a Dresda, il 26 giugno, dal signor De Beust (ministro sassone degli affari esteri) e dal sig. Di Hugel (ministro wurtemberghese degli affari esteri) relativo ad un accordo sulla creazione e la forma di una autorità federale centrale nell'eventualità di guerra contro la Francia. Il re di Baviera si è opposto a questo progetto.

SIRIA

DAMASCO

— Togliamo dal *Journal des Débats* la seguente lettera scritta in arabo da Abd-el-Kader, ai gerenti delle stampe del Kroy:

« Damasco, 18 luglio 1860.

« Cari ed onorevoli amici,
Io desidero molto vedervi, e prego Allah di conservarvi. Ho ricevuta la vostra onorevole lettera in data del 13, nella quale mi chiedete conto di quanto è accaduto ai Cristiani di Damasco. Io vi rispondo, dicendovi che lunedì 9 luglio, a due

ore pomeridiane, la guerra cominciò, motivata dalla punizione inflitta dal governatore di questa città ad alcuni Musulmani che avevano ingiuriato dei Cristiani. Quei Musulmani entrarono in furore e corsero, armati di ogni specie d'arma, alle case dei Cristiani; uccidevano, saccheggiavano nel tempo stesso.

« I soldati turchi correvano in loro aiuto, col pretesto di voler calmare la rivolta, ma collo scopo di far causa comune per rubare e uccidere. Alcuni vecchi Musulmani tentarono di arrestare lo spargimento del sangue, ma i capi dei soldati turchi non vollero cessare, ed anzi spinsero i loro soldati, seguiti dalle orde dei predatori di ogni setta, contro gli infelici Cristiani. Vedendo un tale stato di cose, io corsi in fretta a prendere sotto la mia protezione gli sventurati Cristiani, io condussi meco i miei Algerini, e riuscimmo a salvar la vita ad uomini, donne e fanciulli. Durante le stragi di lunedì e martedì, e mentre i rivoltosi non cessavano d'immolare i turchi e la vita dei Cristiani, senza che il governatore pensasse a difenderli, io mandai a cercare il signor Lanusse, console di Francia, e molti altri Francesi.

« Al mercoledì, sotto il pretesto che due Musulmani erano stati trovati morti (il che non è vero), la guerra ricominciò. Damasco ha un governatore, ma è come non esistesse. Dal canto mio, compiangio la grave sventura dei Cristiani: non si riconosce più il sito delle loro case tutte in cenere; ignorasi il numero dei loro morti, ma si calcola a 3,000.

« Finalmente io posi in salvo in mia casa tutti gli Europei e Cristiani che ho potuto rinvenire; offro loro tutto il bisognevole, e prego Allah di salvarli dalle mani di quei forsennati ».

« ABD EL KADER BEN MAHIEDDIN ».

CHINA

HONGKONG

— Scrivono da Hongkong 21 giugno.
Soochow è nelle mani dei ribelli, molte delle ricche case commerciali cinesi sono fuggite nei porti meridionali, per cui il commercio è affatto interrotto. — Gli inviati di Francia e Inghilterra sono giunti qui e partiranno quanto prima per Seiangai. (*Oss. Triest.*)

Ci si scrive da Londra che un dispaccio della Cina, venuto per la via dell'India e posteriore di cinque giorni alle ultime notizie, annunzia che gli insorti si sarebbero impadroniti della città di Tchang Tchou; che il Mandarino Ho il quale comanda gli imperiali, si sarebbe rifugiato sopra Sou Tchou, facendo sapere che egli non potrebbe mantenersi lungamente se non fosse soccorso. Se Sou Tchou venisse in potere dei ribelli, la città di Shang Hai si troverebbe interamente scoperta. (*Parie dell' 11.*)

RASSEGNA DI GIORNALI

— Il *Comercio Mercantile* riporta per intero l'articolo del giornale napoletano *l'Italia* col titolo *Napoli, il Piemonte e la Lega* e lo fa seguire da queste parole:

« Tale è il programma del nuovo ministero.

Chi lo ideò, o a dir meglio chi gli diede una forma meno in contrasto coi tempi, ricordò meglio la storia antica del re Ruggiero, di quella più recente di Carlo Poerio e di Balbani.

È un programma di politica napoletana a beneficio esclusivo della dinastia borbonica. »

Non è un programma italiano.

« Riproduci parimenti l'articolo dello stesso foglio che commenta il programma del ministero e soggiunge:

« I lettori noteranno quella parte dell'articolo in cui si giustifica il ministero di non aver sciolto le truppe estere per considerazioni finanziarie e per rispetto al Parlamento.

Questi scrupoli costituzionali sembrano

alquanto strani in un ministero che rimpastò, e certo in un senso non liberale, le leggi organiche sulla stampa e sulla guardia nazionale, che pur dovevano implicitamente intendersi richiamate in vigore col ripristinamento dello Statuto, o che, a parlare più esattamente secondo la finzione legale invocata dallo stesso governo, non hanno mai cessato d'aver forza di legge.

La conservazione delle truppe estere e l'accorrere continuo di nuove reclute « con danno della finanza » non sono certo i fatti più idonei a meritare al ministero l'appoggio illuminato dell'opinione liberale.

— Leggiamo nel *Times*:

Noi conosciamo finalmente le risoluzioni delle grandi potenze rispetto alla insurrezione della Siria. Esse sono redatte con immensa prudenza, o per parlar chiaro, dietro i più rigorosi principii della reciproca diffidenza. Se v'ha qualcuno che desidera sapere che cosa le grandi potenze pensano l'una dell'altra, e con quali precise e stringenti determinazioni esse considerano necessario di circoscrivere la libera azione di una qualsiasi fra esse, non ha che ad esaminare accuratamente la clausola di questa convenzione fatta dietro la dichiarazione del sultano, che egli desiderava l'assistenza delle potenze europee per ristabilire la tranquillità nella Siria. . .

Così, dopo una breve pausa, l'Europa si trova ancora obbligata ad intervenire in Oriente, e si presenta ancora una volta quella eterna questione d'Oriente, che l'Europa tanto spesso e tanto infruttuosamente ha tentato di risolvere. Noi non vogliamo biasimare le determinazioni prese dalla commissione, che saranno probabilmente ottime e prudentissime, date le presenti contingenze. Dopo ciò che era avvenuto, era impossibile evitare l'intervento. L'insulto era troppo forte, la colpa era troppo evidente, gli eccessi commessi troppo recenti e troppo orribili perché si potessero lasciar passare sotto silenzio, anche rispettando i sentimenti di gelosia tra le varie potenze. La questione orientale, in sostanza, si è presentata al mondo da se stessa. Noi abbiamo gettato ciò che avevamo di più prezioso nella voragine, ma la voragine non venne colmata, e sta là ancora aperta chiedendo nuove vittime. Dovendo intervenire, è bene che l'intervento sia limitato in quanto al tempo, in quanto al numero, in quanto alla nazione. Lo si ridusse ad un *minimum*. Si tenta di dare la minore scossa possibile alla influenza del sultano nei suoi domini, e si tenta di allontanare per quanto è possibile la probabilità che una potenza europea possa trar profitto da una grande sventura.

Per quanto possano valere i protocolli, l'impero turco ha ancora, e forse l'ultima volta, una probabilità di rigenerazione. Se questa opportunità si lascia sfuggire, tutte le reciproche gelosie degli stati d'Europa non varranno a silvare la Porta da una rapida e sicura rovina. Benchè siamo poco avvezzi a confidare nell'abilità del governo turco ad attuare quelle istituzioni e quel progresso, che gli amici della Turchia in questo paese guardano tanto frequentemente e tanto pomposamente, noi non avremmo certamente creduto di trovarci dopo quattro anni vaganti nuovamente in quel burrascoso mare della politica orientale, di quel quale speravamo di esserci salvati colla lotta disperata del 1854 e 1855.

Di tutte le promesse della Porta, quale fu mantenuta? Di tutti i suoi progetti di miglioramento, quali fu posto in esecuzione? L'escritto non è pagato, le finanze sono in rovina, le spiagge del Bosforo sono coperte da suntuosi palazzi, mentre le provincie sono dissanguate dalle più spudorate estorsioni, e noi siamo scossi dal nostro sonno, siamo turbati nei nostri sogni di migliore, dall'annuncio di stragi commesse dai sudditi mao-mettani del sultano, assistiti dalle truppe regolari, colla complicità, per non dir di più, dei generali del sultano.

Lord Stratford de Redcliffe ci dice che i giorni dei palliativi sono passati, e noi siamo disposti a dargli ragione. Tuttavia noi non saremmo dispo-

sti ad accettare per ora il suggerimento di lui — che una conferenza dei rappresentanti delle grandi potenze dovesse sedere in permanenza a Costantinopoli, allo scopo di sorvegliare l'esercizio di quelle necessarie riforme, promesse tante volte dal governo turco ma giammai attuate. Quando sia necessario di porre il governo della Turchia nelle mani di una commissione nella quale il governo turco non possa aver voto, il tempo dei palliativi sarà passato davvero, ed il sultano si troverà in una posizione simile a quella in cui abbiamo ridotti tanti principi indiani. Se l'Europa è convinta che il governo della Turchia non può essere più oltre considerato come cosa veramente esistente, il giorno della dissoluzione sarà finalmente spuntato, e si dovrà trattare, non di porre il governo nelle mani di una commissione, ma di dividere l'impero tra le varie potenze di Europa.

Questo fatto probabile ci ispira non piccolo timore; ma dovremo venirci se la Turchia non riesce a far ciò che non ha mai potuto fare — se non riesce a fare sul serio le riforme necessarie all'interno, a far fiorire le finanze, ed a far trionfare i principii universali di umanità e di tolleranza.

Noi siamo certi che ci si dirà, come si è detto tante volte ancora, che niun paese ha fatto passi tanto rapidi nella via del progresso quanti ne ha fatti la Turchia, che essa non abbisogna d'altro se non d'essere lasciata fare, e che tutta la sua energia è impiegata al solo fine di ricostruire e rinnovare l'impero. Se noi dovessimo badare ai discorsi dei più caldi amici della Turchia in Inghilterra, dovremmo credere che gli Inglesi non vivono, non si muovono, e non esistono per altro se non per contribuire alla stabilità del trono del sultano. Ma, quando le venga chiesto di affrontare nuovi pericoli e nuovi sacrificii per il bene dei Turchi, l'Inghilterra risponderà probabilmente che essa ha già fatto abbastanza, e che d'ora innanzi la Turchia deve cercare di sostenersi colle sue forze. Noi sappiamo, tuttavia, che le cose non si lasceranno andare a questo modo. Ci si direbbe che per evitare le complicazioni inevitabili quando si lasciassero i domini della Turchia essere divisi tra le varie potenze d'Europa, noi dovremmo fare e sopportare qualunque cosa piuttosto che lasciar cadere la Turchia in quell'abisso verso il quale essa sta continuamente gravitando. Si domanderebbero nuove guarentigie, nuovi sacrificii, nuovi protocolli, nuovi armamenti, e, non ne dubitiamo, nuove guerre europee.

Come abbiamo detto, non troviamo cosa da biasimare nelle risoluzioni prese dalle potenze, ma vorremmo che fosse ben inteso esser questa l'ultima prova di affetto che la Turchia potrà aspettarsi da noi. Sappiamo pur troppo ciò che abbiamo sacrificato per essa. Sappiamo eziandio ciò che ne abbiamo in cambio. I nostri consigli non vennero ascoltati, le riforme da noi suggerite non si attuarono, i nostri concittadini ed i seguaci della nostra religione furono assassinati bestialmente, ed a cagione della loro religione. Noi ripetiamo esser nostra opinione lo aver già fatto abbastanza, e dover d'ora innanzi rinunciare al compito di mantenere in piedi la Turchia. Noi non possiamo accettare l'ufficio di tutori perpetui di quell'impero decrepito, che sembra non possa mai raggiungere l'età della ragione, e che probabilmente non potrà mai fare da sé con successo i suoi propri affari. È senza dubbio una cosa molto interessante il fare stare in equilibrio una piramide sulla sua punta, ma lo spettacolo ripetuto troppe volte perde ogni attrattiva, e perfino il più destro giocoliere deve a fine confessare che in lotta perpetua colla forza di gravitazione, questo antagonista silenzioso ma costantemente attivo dovrà necessariamente prevalere.

—Gli avvenimenti di Napoli dominano a Vienna tutte le altre questioni del momento, e se ne sta guardando lo sviluppo con la più viva inquietudine. Codeste preoccupazioni si manifestano nella stampa. Ecco le sinistre profezie che l'*Ost-Deutsches-Post* associa alla presenza di Garibaldi sul continente.

« Lo sbarco di Garibaldi sulla terraferma del regno delle Due-Sicilie incomincia una novella fase della rivoluzione italiana.

« Gli avvenimenti di Sicilia non ne erano che un episodio. Codesta intrapresa aveva sulle prime un'apparenza di folle avventatezza somigliante alla campagna d'Egitto, alla quale si mise Napoleone I per fare guerra agli Inglesi. Ma Garibaldi è stato più fortunato dell'eroe delle Piramidi, e la sua incursione nella Sicilia ha prodotto de'frutti che egli ora va a raccogliere sul continente. Dirimpetto alla deplorabile condizione ed allo sfacelo completo di cui la monarchia de' Borboni di Italia offre lo spettacolo al mondo stupefatto, non vi ha più il minimo dubbio che il tentativo di Garibaldi sopra Napoli non abbia a riuscire.

« L'esercito e la flotta sono demoralizzati e disordinati: si è distrutto tutto ciò che esisteva, e nulla ancora si è creato di nuovo; il Re è giovane, inesperto, giuocato da opposti partiti, palesemente abbandonato dalle potenze europee e designato come vittima dalla Francia e dall'Inghilterra, intanto che la Sardegna favoreggia politicamente quel capo che ella fa vista di non riconoscere. In quale maniera potrebbe la dinastia di Napoli resistere a tutte queste tempeste?

« A meno di un miracolo, la Sardegna incomincerà, prima di sei mesi, la sua annessione a Napoli. Il regno delle Due Sicilie non è soltanto una ricca conquista, siccome i Ducati del centro, ma è benanco un arsenale pieno d'armi, di oro, di vascelli e di soldati. Passato che esso sia nelle mani della Sardegna, questa è di fatto una grande potenza. La forza del suo esercito non sarà guari inferiore a quella dell'esercito prussiano, la sua flotta sarà più numerosa che non quella della nuova grande potenza, la Spagna, o quella de' regni scandinavi. La Sardegna, riunendo gli eserciti e le flotte de' due reami, sarà una potenza della quale bisognerà tener conto. Non ci occorre di nominare la potenza contro cui di primo tratto ella rivolgerà le armi.

« Garibaldi dittatore, luogotenente, riconosciuto o no, di Vittorio Emanuele nel regno delle Due Sicilie, non altro vuole significare se non se un breve tempo di sosta nel corso della guerra italiana. Il trionfo della politica sarda nell'Italia meridionale è più pericoloso per l'alta Italia e per il littorale dalmata che non le annessioni dell'Italia centrale. Il giorno che precederà quello in cui Garibaldi sarà sbarcato in Calabria sarà l'ultimo negli annali della pace europea. »

— L'Ape del Nord, parlando della diffidenza ingenerata dalle tendenze liberali del governo napoletano, esce in queste parole:

« Le concessioni fatte dalla dinastia ispirano diffidenza agli stessi legittimisti, che guardano con occhi sdegnati la lega col Piemonte, l'alleanza contro l'Austria, che Francesco II sembra oggi cercare. Gli è soltanto da lamentarsi che i legittimisti non vogliono convenire esser tutto ciò la conseguenza de' proprii consigli loro. Non ebbero essi del pari spinto l'avo del attuale re di Napoli a mancare a' suoi impegni ed alla sua parola d'onore di reggente? Non aveva egli dato all'Austria, nel 1815, l'assicurazione di non largire giammai costituzione al suo popolo, costituzione che gli fu strappata qualche anno più tardi? Dopo esser andato al congresso della Santa Alleanza, egli ne ritornò sovrano assoluto, ed ebbe volontariamente giurato di mantenere la costituzione, invocando sopra sé stesso, se violasse la sua parola, tutte le maledizioni del cielo. A memoria d'uomo, in nessuna società secreta erasi mai prestato un giuramento così terribile.

« Se un simile precedente è capace di consolare i legittimisti, e possono esser convinti che oggi ancora, e dopo la conclusione d'un'alleanza col Piemonte, gli intrighi contro questo Stato non cesseranno punto. Il governo napoletano non ha egli già una volta inviato le sue truppe contro gli Austriaci, né ciò lo ha impedito a' fatto di protestare la sua devozione all'Austria? Sono appunto i principii legittimisti quelli che hanno ridotto il regno di Napoli alla presente condizione, un cadavere in decomposizione completa. »

—Lo stesso foglio predice un triste avvenire alle Camere napoletane:

« Se il Parlamento napoletano si raccoglie in settembre, avrà da passare de' momenti assai diffi-

cili. Allora la Sicilia, senza alcun dubbio, si sarà già fatta indipendente. In quale maniera i rappresentanti del paese salveranno l'onore nazionale? Non confidandosi nè sulla capacità nè sulla forza del governo, possono essi promettere il loro concorso per riconquistare la Sicilia? E quand'anche lo possano, un tale partito non avrebbe per effetto se non se di far rinascere nell'isola tutti gli errori del dispotismo il più arbitrario. Il Parlamento che avrà da mettere in atto il piano di costituzione si troverà posto in una condizione ben difficile, dappoichè la dinastia de' Borboni non potrà rinunciare giammai alle sue abitudini arbitrarie, quando anche ella si decidesse a moderare tutto quanto vi ha di troppo manifesto, di troppo risoluto nel suo dispotismo. Or bene, il Parlamento sarà, insino dal principio, diffidente, incapace, impotente. Si potrà a mala pena guardarsi dal di fuori, ed in nessun caso si potrà contare sull'appoggio di alcuno. »

ULTIME NOTIZIE

—Pare certo che Garibaldi sia sbarcato a Capo-d'armi verso Mileto con sei mila uomini.

A Foggia ed Auletta sono avvenute dimostrazioni col grido di Viva Vittorio Emanuele.

—Dispacci particolari dell'*Opinione Nazionale*: *Bari 19 agosto mattina*. Ieri la fanfara della truppa, venne sotto la casa del Generale, seguita da una trentina di ragazzi che gridavano *Viva il re, abbasso la Costituzione*; di là andarono al Liceo, ove rianitisi con varie donne di marinai seguirono le stesse grida; alcuni di essi confessarono che erano stati pagati per ciò fare.

Ore 9 1/2 sera — Altro allarme più serio di ieri sera. Alla villa, allo stradone gran folla di facchini han gridato *Viva il re; abbasso la Costituzione*. In un momento le grida, i pianti, un serra serra, tutti a fuggire in campagna. Si son tirati parecchi colpi; tutto è confusione, e nessuna notizia certa.

Dopo alquanto di calma si son vedute fortissime pattuglie di gendarmi. La Guardia Nazionale, che alla meglio s'è potuto riunire, ha gridato *Viva la truppa, e i carabinieri* han risposto *Viva la Nazione*. Pel momento sembra tutto in calma, ma il certo si è che si cercano tutt'i mezzi per far avvenire tumulti. Il terribile sta in questo che non abbiamo che i soli bastoni per difenderci, e si è spedita in Napoli persona per riceverci le armi da tanto tempo promesse, e che mai non s'ottengono. — A Gioia in mancanza di queste si sono armati di picche.

Lunedì 20 — Tutto è quietato; questa sera saranno sotto le armi gran numero di Guardie Nazionali. Si è fatto notamento de' facchini che furono causa del subbuglio, e si dice che saranno arrestati; il Generale ha promesso che non farà più uscire la banda a suonare. — Questa mattina sono partiti i carabinieri con due cannoni, non si sa per dove; chi dice per Foggia, e chi per Manfredonia, ma si crede più per Foggia.

Sono stati arrestati più di 20 facchini, pagati per la riazione tentata ieri e ieri l'altro. I capi della riazione sono, un prelado, Corrassi ex Sindaco e creatura d'Aiussa, e Losacco, creatura dei Gesuiti.

Molte Guardie Nazionali sotto le armi.

Genova 17 agosto ore 4 e 35 m. p. m. Reggio 12 agosto. — I campi dei volontari calabresi sono comandati da Antonio de Lieto, da Agostino Plutino, da Domenico Luzzocrea.

— Altri campi sono presso Cosenza e Catanzaro. I volontari accorrono da tutte le parti e lo spirito pubblico è eccellente.

(Da lettere particolari degne di fede).
(La Nazione).

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 21.